

Why should I be a librarian?*

Mauro Guerrini^(a)

a) University of Florence, <https://orcid.org/0000-0002-1941-4575>

Contact: Mauro Guerrini, mauro.guerrini@unifi.it

Received: 29 March 2025; **Accepted:** 01 April 2025; **First Published:** 15 May 2025

ABSTRACT

Who is a librarian? The question has been asked many times over time, and the answers have always been different; none of them satisfactory or lasting. The question is still open: the figure of the librarian, in fact, escapes categorical definitions, or is drawn with a discouraging superficiality even by scholars, a sign of a profession lacking widespread social recognition. Yet it is librarians who make libraries and transform them into living organisms. Librarians belong to a professional community recognized by virtue of the specific skills acquired in a training and certified path. Does the figure of the librarian still exist today in an era characterized by disintermediation? Choosing to be a librarian and valorizing the profession within society is a civil commitment, as well as a cultural activity, which represents a strategic challenge for those who wish to work towards building a more equitable and inclusive future.

KEYWORDS

Librarian.

Perché mai dovrei fare il bibliotecario?*

ABSTRACT

Chi è un bibliotecario? La domanda è stata posta numerose volte nel tempo e le risposte sono sempre state diverse e nessuna soddisfacente o duratura. La questione è tuttora aperta: la figura del bibliotecario, infatti, sfugge da definizioni categoriche, o viene disegnata con una superficialità sconcertante anche da letterati, segno di una professione priva di un riconoscimento sociale diffuso. Eppure sono i bibliotecari a fare le biblioteche e a trasformarle in organismi vivi. I bibliotecari appartengono a una comunità professionale riconosciuta in virtù delle competenze specifiche acquisite in un percorso formativo e certificato. La figura del bibliotecario esiste ancora oggi in un'epoca caratterizzata dalla disintermediazione? Scegliere di fare il bibliotecario e valorizzare la professione all'interno della società è un impegno civile, oltreché un'attività culturale, che rappresenta una sfida strategica per chi desidera operare alla costruzione di un futuro più equo e inclusivo.

PAROLE CHIAVE

Bibliotecario.

* Questo contributo è la rielaborazione della Lectio Magistralis “A difesa della conoscenza critica: le responsabilità degli archivisti e dei bibliotecari”, tenuta insieme al Prof. Federico Valacchi a Firenze il 4 marzo 2025.

Una domanda preliminare: la figura del bibliotecario ha ancora senso nell'era digitale e in un'epoca caratterizzata dalla disintermediazione bibliografica? Non è una domanda provocatoria, bensì un interrogativo dalla risposta complessa e non scontata.

Alcuni tra i principali protagonisti della letteratura biblioteconomica internazionale e italiana¹ si distinguono nelle loro opere per un'apertura di visione, problematica e comprensiva. In particolare, Melvil Dewey, nel primo fascicolo di *Library journal* del 1876, *annus mirabilis* della biblioteconomia statunitense, scrive orgogliosamente nel suo articolo intitolato *The profession*:

È finalmente giunto il momento in cui un bibliotecario può, senza supposizioni, parlare della sua professione come professione. [...] I migliori bibliotecari [...] sono] personaggi positivi, aggressivi, in prima fila tra gli educatori delle loro comunità, fianco a fianco con i predicatori e gli insegnanti (Dewey 1876/77, 5).²

Dewey, fin da giovane, ritiene rilevante il possesso di competenze tecniche per svolgere la professione, da apprendere in apposite scuole. La sinergia tra tecnica, vocazione per il servizio e missione educativa della biblioteca è alla base del successo della professione negli Stati Uniti, paese in cui il bibliotecario ha un'elevata considerazione sociale. A metà Novecento, Jesse H. Shera elabora la proposta di un'epistemologia sociale, nella cui complessità trova spazio e coerenza per le tecnologie, la storia delle biblioteche e della professione. Negli anni Trenta, il filosofo Ortega y Gasset invoca tecniche e linguaggi biblioteconomici raffinati, quindi un *di più* di professione consapevole tecnicamente, socialmente e culturalmente. A metà secolo scorso, Ranganathan ritiene che il bibliotecario svolga un servizio sociale rilevante perché funzionale alla diffusione della conoscenza e del sapere, lo spirito fondamentale dell'educazione. Egli considera tre elementi – il libro, il lettore, la biblioteca – come ugualmente importanti in un sistema di autoregolamentazione e di ricerca d'equilibrio. Ranganathan inserisce il bibliotecario nel modello triadico, dialogico, nel contesto dell'interrelazione tra collezione e lettore: è solo l'esistenza contemporanea di questa *triade* – collezione, bibliotecario e lettore – a costituire una biblioteca e a definire il bibliotecario. L'autore, in *L'organizzazione delle biblioteche* del 1963, spiega il concetto con la suggestiva metafora dell'elettromagnete.

160 Analogia dell'elettromagnete

Sembra prevalere nella gente l'idea anacronistica che una biblioteca sia un'istituzione che ha il compito di conservare una collezione di libri; per il pubblico, infatti, una biblioteca è semplicemente una collezione di libri. Tuttavia, il termine 'biblioteca' non si applica a una semplice collezione di libri più di quanto non si applichi a un semplice gruppo di lettori o al semplice insieme del personale. Una collezione di libri diventa una biblioteca se, e soltanto se, esiste del personale che aiuta i lettori a trovare e utilizzare i libri. Un elettromagnete è una barra di ferro dolce avvolto da una spirale di filo elettrico in cui passa l'elettricità. Le proprietà specifiche dell'elettromagnete non risiedono nel ferro, nel filo o

¹ Solo per citarne alcuni: Melvil Dewey, Charles Sustrac, José Ortega y Gasset, S.R. Ranganathan, Jesse H. Shera, Michel Melot, Luigi De Gregori, Francesco Barberi, Luigi Balsamo, Virginia Carini Dainotti, Carlo Revelli, Luigi Crocetti, Alberto Petrucciani, Paolo Traniello.

² Crocetti parla di Dewey come del «nuovo bibliotecario professionista, esperto di gestione e di tecniche, devoto in primo luogo all'abilità e all'organizzazione» (Crocetti 2003, 9).

nell'elettricità presi separatamente. Esse iniziano a esistere – l'elettromagnete stesso esiste – soltanto quando la corrente elettrica passa attraverso il filo avvolto attorno al nucleo. Così è per la biblioteca: inizia a esistere soltanto quando lettori, libri e personale funzionano insieme. Lettori, libri e personale formano la triade di una biblioteca (Ranganathan 2023, 74).

La frase finale del bibliotecario e studioso indiano esprime un equilibrio fra ciascun elemento. La contemporanea interazione tra lettori, libri e personale non è uno stato acquisito, bensì è un processo che sempre si reinventa. Ciò segna il passaggio decisivo che trasforma il bibliotecario da guardiano dei libri a professionista al servizio del lettore in una biblioteca accogliente, in cui i libri sono disposti a scaffale aperto e non più conservati incatenati ai plutei o racchiusi entro scaffalature protette da reti metalliche, una consapevolezza che ha richiesto molto tempo. Scrive Ranganathan:

Fino a quando l'obiettivo principale di una biblioteca fu la conservazione dei libri, tutto quello che si pretese dal suo personale fu che fosse costituito da guardiani capaci di combattere i quattro nemici dei libri: fuoco, acqua, parassiti e uomini. Non era strano che un posto di lavoro in biblioteca rappresentasse il rifugio possibile per le persone incapaci di fare altri lavori. Ci volle davvero molto tempo perché si comprendesse che era necessario un bibliotecario professionale (Ranganathan 2010, 40-41).

È ciò che afferma con garbo Luigi De Gregori nel saggio *Il bibliotecario* del 1947:

Chi concepisce ancora la figura del bibliotecario secondo l'abusato cliché d'un occhialuto vecchio in papalina assorto da mattina a sera nella cura della conservazione e dell'incremento della sua Biblioteca, costui non conosce neppure di vista una biblioteca moderna, la sua funzione, i suoi bisogni, i suoi fini (De Gregori 1947, 5).

In passato, infatti, la figura di bibliotecario – intesa come professionista laureato, prevalentemente in ruolo presso pubbliche amministrazioni – è stata frequentemente vissuta come un ripiego dall'insegnamento liceale o accademico piuttosto che come vocazione o missione. Ne è testimonianza la polemica fra Francesco Barberi e Maria Ortiz, sostenitrice, a metà Novecento, di una differenziazione qualitativa del lavoro all'interno di una biblioteca: «lavori umili» vs compiti di «più alta sfera». Barberi risponde che dai primi ci si riscatta approfondendoli umanisticamente e non già eseguendoli più o meno meccanicamente e cercando soddisfazione nei secondi (Barberi 1984). Il bibliotecario romano è tra i primi, nell'Italia del Secondo dopoguerra, a porre la figura del bibliotecario nei termini di un professionista specializzato a servizio del lettore; in lui il bibliotecario supera la connotazione sia di un personaggio erudito e studioso di formazione umanistica, sia di un ruolo lavorativo come una *sinecura* di retaggio ottocentesco, che consente di sbarcare il lunario e di dedicarsi a studi e interessi personali. Il bibliotecario ideale si caratterizza per due componenti che costituiscono le facce della stessa medaglia: la competenza istituzionale e il servizio al lettore; Barberi, infatti, auspica che

le sorti delle biblioteche e della stessa professione siano affidate, oltretutto allo zelo del bibliotecario nel disimpegnare il suo ufficio quotidiano, anche al suo rendimento scientifico: due attività, d'altronde, difficilmente separabili, data la singolare natura del nostro lavoro [...]; cosicché può dirsi che trattasi piuttosto di due aspetti, integranti e soccorrenti a vicenda, di una attività unica (Barberi 1967, 311).

All'inizio della sua carriera, nel 1934, Barberi scrive una nota nel suo diario *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*, edito nel 1984, distinguendo fra due interpretazioni del ruolo interne alla professione:

Ci sono due diversi modi di fare il bibliotecario (ma non solo il bibliotecario): l'uno è di chi si limita a eseguire, più o meno diligentemente, il lavoro assegnatogli senza preoccuparsi del resto; l'altro di chi non resiste al bisogno di allargare lo sguardo intorno a sé per vedere come vanno le cose in biblioteca, magari in più biblioteche; di approfondirle, discuterne coi colleghi, intervenire (Barberi 1967, 13).

Sempre in questo libro, denso di notizie e di riflessioni, descrive la sua interpretazione di bibliotecario:

Il bibliotecario è geloso custode dell'eredità letteraria del passato e fautore del suo accrescimento; mette in valore, umanisticamente, i pensieri espressi e facilita il nascere di nuovi. La conservazione dei libri-oggetti può ostacolare il più largo sfruttamento, e quindi la piena valorizzazione, del loro contenuto di pensiero, e viceversa: il bibliotecario è in questi casi vittima della sua difficile missione, apparentemente contraddittoria. A lui, anello di una tradizione antica quanto la civiltà scritta, ancora oggi, come al monaco medievale, molti autori e testi debbono la propria sopravvivenza (77).

In questo senso, il bibliotecario è un *intellettuale tecnico* (Prandstraller 1972), come Barberi lo definisce in più occasioni, fra le quali in *Intellettuali bibliotecari*, edito nel 1981 (Barberi 1981, [255]-284, [295]-306).

Chi è un bibliotecario? Una domanda che si ripropone nel tempo

Dunque: *chi è un bibliotecario?* La domanda è stata posta numerose volte nel tempo, a cominciare da Charles Sustrac oltre cent'anni fa (Revelli 2007, 68). Le risposte sono sempre state diverse e nessuna soddisfacente o duratura. La questione è tuttora aperta:³ la figura del bibliotecario, infatti, sfugge da definizioni categoriche, sguscia come un pesce dalle mani o viene disegnata con una superficialità sconcertante anche da letterati, segno di una professione priva di un riconoscimento sociale diffuso. Pertanto, come osserva Paolo Traniello,

cosa debba precisamente fare un bibliotecario non è cosa determinabile a priori, ma dipende da molte variabili, relative al contesto sociale in cui opera e al tipo di biblioteca, tenendo conto che la fisionomia degli istituti, i loro compiti e le relative competenze si pongono oggi in un quadro tipologico talmente vario da legittimare la domanda se possa esistere veramente una sola istituzione sociale denominata biblioteca (Traniello 2017, XXII).

³ La domanda – ricorda Carlo Revelli – era già stata posta in passato da Anne Kupiec, *Qu'est-ce qu'un(e) bibliothécaire?* «Cos'è un bibliotecario? Perché porre nuovamente questa domanda? È stato formulato molte volte e sono state date molteplici risposte. Non c'è alcuna pretesa di fornire, oggi, una risposta definitiva e perentoria. Si tratta piuttosto di ipotizzare che la quasi permanenza della questione deriverebbe da una difficoltà nel definire lo statuto della biblioteca e, di conseguenza, di coloro che ad essa sono legati: i bibliotecari. Questa difficoltà non deriverebbe dalla strategia di rottura da tempo adottata dai bibliotecari dinamici e dalla tentazione della modernità a cui sono sensibili?» (Kupiec 2003, 5).

Biblioteche e bibliotecari, infatti, con le parole di Luigi Balsamo, presentate al convegno *Biblioteche e sviluppo culturale* del 1977,

non solo si condizionano a vicenda in maniera determinante quanto a funzionalità dei servizi, ma per certi aspetti giungono addirittura ad identificarsi; cosicché parlare di bibliotecari è la stessa cosa che parlare di biblioteche e viceversa (Balsamo 1978, 79).

Giulio Einaudi, fondatore della biblioteca di Dogliani (Cuneo), aperta nel 1963 quale donazione al Comune in ricordo del padre Luigi, afferma che dipende in larga misura dalla preparazione, sensibilità ed efficienza del bibliotecario

se le biblioteche nuove e vecchie saranno luoghi vivi di cultura o morti depositi di carta stampata.⁴

Concorda Virginia Carini Dainotti, in *La Biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia* (1947-1967) del 1969, secondo cui:

sono i bibliotecari a fare le biblioteche (Carini Dainotti 1969, 501).

Il bibliotecario: un caleidoscopio di attività

Maria Stella Rasetti, in *Bibliotecario, il mestiere più bello del mondo* del 2014, scrive:

Se nell'immaginario collettivo i bibliotecari si somigliano un po' tutti, la realtà quotidiana ci restituisce un vero e proprio caleidoscopio di differenze (Rasetti 2014, 8).

Questo caleidoscopio può sopraffare la definizione stessa di bibliotecario? Si domanda Alberto Salarelli in *Il bibliotecario sopraffatto* del 2005:

Dunque, come prima causa di sopraffazione, c'è l'eccesso di informazione: 'la messe è tanta ma gli operai sono pochi'. Seconda causa di sopraffazione: i ruoli che oggi un bibliotecario deve rivestire per essere considerato tale. Qualche etichetta? (Salarelli 2005).

Per Giovanni Solimine, nella relazione *Il bibliotecario: una professione, molte fisionomie*, presentata al convegno di *Biblioteche oggi*, di Châtillon nel 1987,

se il bibliotecario va considerato come un professionista responsabile della struttura e dei servizi che gestisce, e se la sua professionalità è proporzionale alla complessità della struttura in cui opera, alla qualità dei servizi che offre, ai risultati che riesce a raggiungere; e se la biblioteca ha oggi la necessità di specializzarsi, indirizzandosi a precise fasce di utenza o a chiari ambiti disciplinari, cercando di saldarsi fortemente ai propri fini istituzionali, rispondendo ai bisogni dell'ente di cui è emanazione o del territorio sul quale insiste; se in tutto questo possiamo riconoscere una soluzione al quesito su quale sia oggi l'identità del bibliotecario e della biblioteca, allora il discorso deve necessariamente spostarsi

⁴ Archivio Einaudi, Segreteria editoriale, Corrispondenza, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, m. 74.2, fasc. 1118.4. Documento non datato, in (Faggiolani 2020, 164)

sulla definizione delle diverse fisionomie del bibliotecario, come sono e come dovrebbero essere, e sulla possibilità o meno di ritrovare a monte di queste fisionomie una matrice unitaria (Solimine 1988, 87).

Una possibilità che esiste, come afferma Alberto Petrucciani in *Biblioteca e professione bibliotecaria: quale prospettiva per oggi e per domani?* del 2007: fra tutte le varie fisionomie vi è una

unitarietà sostanziale della professione bibliotecaria (Petrucciani 2007, 207-212).

Conoscenze diversificate, afferma ancora Petrucciani in *Discipline del libro, identità professionale, ricerca scientifica* del 1991, le cui «basi e le sue articolazioni fondamentali sono unitarie ed omogenee»:

Che l'attività del bibliotecario richieda, per essere efficace, un bagaglio vasto e profondo di conoscenze a me pare ovvio, e la realtà delle cose ce ne fornisce continue conferme tanto in positivo quanto in negativo. Altrettanto ovvio è che questo sapere non avrà lo stesso contenuto per tutte le figure e le situazioni professionali: questo è quanto avviene, per esempio, anche per un medico, un giurista, un ingegnere. Forse meno ovvio, per molti, è che le basi di questo sapere e le sue articolazioni fondamentali sono unitarie ed omogenee, mentre le differenze, che pure esistono e sono importanti, costituiscono piuttosto delle specializzazioni o sono semplicemente relative ai diversi ambienti, o organizzazioni, nell'ambito dei quali si va ad operare (Petrucciani 1991, 36).

Dunque, chi è il bibliotecario?

Carlo Revelli, in *Compiti e caratteristiche del bibliotecario* del 1995 (Revelli 1995, 51), menziona *Le bibliothèques françaises au XX^e siècle* di Martine Poulain.

L'intero secolo è scandito da questi dibattiti e preoccupazioni: il bibliotecario è uno studioso? Un conservatore? Un tecnico? Un ingegnere? Un mediatore? Un facilitatore? Un manager? Una "specie in via di estinzione"? Ciascuna di queste denominazioni ha avuto la sua accoglienza nel corso del secolo. Tutte sono portatrici di un'immagine che ciascuno cerca di promuovere e, quindi, riguardano sia questioni corporative sia strettamente professionali. Tutte, infatti, evidenziano concezioni diverse (e perché non contrastanti?) dell'eccellenza professionale e sentono generalmente il bisogno di fare riferimento ad altre professioni, vicine e concorrenti, professionalmente o simbolicamente: documentalisti, curatori di musei, informatici, insegnanti, ecc. Tutto questo parlare di competenza, di distinzione, di differenza, si palesano soprattutto nei dibattiti sull'attuazione dei percorsi di formazione professionale (Poulain 1994, 6).

Michel Melot, in *La saggezza del bibliotecario* del 2004, presenta una riflessione affascinante. Il bibliotecario è, in genere, un uomo riservato, poiché la biblioteca è il luogo di quello che definisce un anonimato pubblico; il bibliotecario ama i libri come il marinaio ama il mare. Un marinaio non è necessariamente un bravo nuotatore, ma sa navigare e sa che non è a nuoto che si va più lontano.

L'oceano del sapere che inebria tutti i sapienti rende umile il bibliotecario (Melot 2005, 5).

La saggezza è la capacità con cui il bibliotecario gestisce le proprie competenze a servizio del variegato pubblico dei lettori.

Luigi Crocetti, in *Bibliothecarius technologicus* del 1998, rinvia a una metafora suggestiva, *un cartografo dell'informazione*, esaltando lo *stile* rigoroso del bibliotecario, legato alla precisione e congruità dei dati forniti (Crocetti 1988, 223-228),⁵ unico metodo per offrire un servizio efficace.

Chi era e chi è il bibliotecario? A consultare dizionari ed enciclopedie c'è da rimanere delusi. In pratica vi dicono che è chi lavora in una biblioteca. Avremmo bisogno [...] di qualcosa di più e meglio. Non so se di più e meglio sia dire che è uno che lavorava e lavora nel mondo dell'informazione; ricorriamo ancora una volta a una metafora chiamandolo un cartografo dell'informazione. Con la peculiarità che la sua cartografia si applica all'informazione rappresa nei documenti: un tempo limitati ai libri e ad altra roba manoscritta o stampata e ora senza più limiti, estesa a qualsiasi documento recante informazioni. Ma la sua funzione rimane di cartografo. Come nella cartografia antica e moderna, i suoi dati continuano a pretendere l'esattezza e a voler essere offerti in forma congrua; i nomi e le configurazioni cercate debbono essere cercabili e trovabili secondo sistemi predisposti d'identificazione e di localizzazione (Crocetti 1998, 6-7).

Il bibliotecario come parte di una comunità professionale

Giovanni Di Domenico ritiene che i bibliotecari appartengano a una comunità professionale che, come le altre del lavoro intellettuale, possiede un'idea di sé che la differenzia dalle categorie solo impiegate; pertanto, più che un mestiere è (o dovrebbe essere) un'attività istituzionalmente riconosciuta in virtù delle competenze specifiche acquisite in un percorso formativo e certificato.

I bibliotecari fanno comunità professionale, interagiscono fra loro, si rapportano con le altre organizzazioni professionali e con le istituzioni che governano la politica bibliotecaria (Di Domenico 2009, 29-30).

Michael Gorman disegna alcune caratteristiche per la definizione generale del profilo professionale in *I nostri valori, rivisti*, edito in italiano nel 2018 (Gorman 2018, 12).⁶ Egli basa i suoi principi sui valori fondamentali liberali, democratici e umanistici che caratterizzano la cultura europea e americana contemporanea. È fortemente preoccupato del futuro della professione, sempre più attratta dalle sirene di un approccio superficiale ai problemi biblioteconomici e catalografici. Sostiene che i valori fondamentali dei bibliotecari agevoleranno la crescita personale, delle istituzioni in cui lavorano e dell'intera società. La sua è una sintesi appassionata, colta, viva, di una necessità di armonizzare tanti aspetti della tradizione bibliotecaria; è un'*advocacy* della professione. L'autore elenca nove valori (otto nella prima edizione del libro, edito sempre dall'ALA del 2000 (Gorman 2022), aggiunto l'ultimo nella seconda del 2015): capacità di gestione, servizio, libertà intellettuale, razionalità, alfabetismo e apprendimento, equità d'accesso alla conoscenza e all'informazione, privacy, democrazia, bene superiore. Non si tratta di enunciati

⁵ «Esattezza e precisione dovrebbero essere lo stile della biblioteca cioè, ancora una volta, la sua cultura: la cultura altamente formale di un'istituzione che opera in una disciplina pervasiva come, adoperando una parola molto amata dalla lingua egemone della biblioteconomia, potremmo chiamarla. E chi scrive cartelli, accudisce a giardini, confeziona frontespizi e compila indici si convinca di non essere la prima tigre» (Crocetti 1988, 228).

⁶ Si veda, inoltre, (Gorman 2004).

astratti, bensì di valori-azione, oggetto di un esercizio quotidiano, in cui si realizza quella vocazione all'apertura, al confronto che è propria di ogni vera biblioteca e di ogni vero bibliotecario contemporaneo. Il concetto di valore è strettamente legato a quello di etica, al modo di agire del bibliotecario; avere valori significa essere schierati e Gorman non perde occasione per affermare il sistema politico della democrazia.

È quanto sottolinea l'*IFLA Code of ethics for librarians and other information workers* del 2012:

Il mestiere del bibliotecario si basa essenzialmente su un'attività etica, su un trattamento professionale delle informazioni caratterizzato dal rispetto di valori fondamentali. La necessità di scambiarsi idee e informazioni assume un'importanza sempre più rilevante in una società che da secoli si fa continuamente più complessa. Questa evoluzione forma la base per le biblioteche e per la prassi professionale bibliotecaria.⁷

La transizione bibliografica che stiamo vivendo dovuta alle esperienze e alle riflessioni bibliotecomiche va in direzioni molto diverse fra loro. Negli Stati Uniti e in Italia, per esempio, gli studi più avanzati di biblioteconomia sociale cercano di definire un modello di biblioteca inteso come *hub di comunità*, in quanto struttura aperta che dialoga con il territorio, il cui fine è migliorare le competenze dei cittadini e far comprendere loro le modalità migliori per l'accesso all'informazione e per valutare e scegliere testi di qualità. In questo contesto estremamente variegato, la biblioteconomia e la figura del bibliotecario mantengono la loro identità e sono vitali proprio perché stanno evolvendosi con lo sviluppo dei bisogni informativi, delle nuove opportunità tecnologiche e della ricerca. Su questo approccio pragmatico s'inserisce la riflessione teorica che contribuisce, e spesso non poco, a raffinare la portata dell'innovazione e a definire nuovi modelli concettuali e organizzativi.

Oggi si fa riferimento a un bibliotecario che opera e in taluni casi compete con altri protagonisti che insistono nello stesso alveo. Da tempo, infatti, l'informazione bibliografica non viene più trasmessa esclusivamente dai libri e dalla parola oggettivata sulla carta; ciò rende obsoleta la definizione di bibliotecario come mediatore tra la raccolta e i lettori. Essa è superata da una connotazione professionale mirata a realizzare servizi che favoriscano l'accesso all'informazione e alle risorse bibliografiche, nonché alla qualità dell'interazione e integrazione con il contesto territoriale e culturale di riferimento. La norma UNI 11535, dedicata alla *Figura professionale del bibliotecario*, parla, infatti, di «contesti organizzativi» entro cui il bibliotecario opera che contribuiscono a definire la sua figura, non più legata esplicitamente alle biblioteche e al libro. Si può essere bibliotecari anche lavorando per un'agenzia bibliografica (per esempio, Casalini Libri), per una casa editrice o per un'organizzazione la cui finalità è l'*advocacy* della biblioteca e della professione (per esempio, IFLA, AIB) (Manoni et al. 2015; Ponzani, Manoni, e Mazzola Merola 2023). Ciò è un segno di vitalità e contribuisce a rendere il bibliotecario, come tutti i professionisti, una figura in costante divenire, la cui definizione si evolve nel tempo.

Nonostante ciò, la figura del bibliotecario è, ancora oggi, spesso narrata tramite immagini romantiche o stereotipate: il custode del sapere, il silenzioso ordinatore di libri, il promotore della lettura

⁷ https://www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/faife/publications/IFLA%20Code%20of%20Ethics%20-%20Long_0.pdf.

ecc.; in molte rappresentazioni, dall'Antichità all'Ottocento e oltre, il bibliotecario è l'erudito. Dietro queste visioni limitate e, talvolta, distorte, si cela una professione sconosciuta quanto necessaria. Molte definizioni apparse negli anni hanno retto lo spazio di un mattino, manifestazioni di una moda effimera. Poche si sono affermate nel tempo e sono quelle che testimoniano ed esprimono i cambiamenti epocali, com'è stato, per esempio, il passaggio dal paradigma convenzionale a quello digitale nell'organizzazione dei servizi interni ed esterni della biblioteca. La definizione di bibliotecario è sempre problematica e aperta, mai stabile, perché è perennemente in divenire, legata a una complessità di fattori, risultato di tante componenti; varia in relazione ai differenti ambiti culturali, territoriali e organizzativi.

Il cambio di paradigma nell'era digitale: la disintermediazione e la metadatazione

Nell'era digitale si assiste alla disintermediazione nei processi di trasmissione della conoscenza registrata, con la ridefinizione dei confini e degli ambiti delle biblioteche, delle competenze del bibliotecario e della terminologia utilizzata. È un cambio di paradigma.

Il tema della disintermediazione diminuisce il ruolo del bibliotecario? È innegabile che il nuovo contesto culturale e tecnologico abbia spinto, e continui a spingere, verso un ripensamento generalizzato delle modalità di reperimento o scoperta delle informazioni, e, di conseguenza, verso nuovi strumenti, quali, per esempio, i motori di ricerca in rete o i *web-scale discovery services*. In biblioteca, la compresenza di risorse analogiche e digitali ha portato a un'evoluzione graduale ma costante dei servizi a esse legati; tuttavia, il problema della disintermediazione, ovvero il poter fare a meno dei cataloghi e dei repertori e di coloro che li creano, li organizzano e li gestiscono, è solo apparente. Il bibliotecario, accettando la sfida posta dal web e dal sempre più ampio universo bibliografico, continua a svolgere il ruolo che tradizionalmente ha rivestito, ossia quello di mediatore tra le collezioni e il lettore. Ciò che cambia è il contesto, che è diventato quello digitale, della rete e, di conseguenza si è trasformato anche il ruolo del bibliotecario, che, accanto all'*information literacy*, dovrà guidare l'utente nella *media literacy*, ossia introdurlo al linguaggio tipico dell'era digitale. Il bibliotecario, pertanto, non è destituito dal suo ruolo guida. Molti lettori, infatti, – seppure sempre più indipendenti –, non sanno usare autonomamente e consapevolmente gli strumenti di ricerca oggi a disposizione, costantemente più sofisticati e complessi. Ci sarà, pertanto, ancora bisogno di un mediatore che dovrà essere capace di connettere, fornire collegamenti, *link*, far capire l'architettura dell'informazione culturale, spiegare i percorsi cognitivi, la cultura del web, la cultura digitale; occorre, cioè, ribadire la necessità dell'alfabetizzazione, della *media literacy* per salvaguardare la stessa democrazia delle istituzioni.

La metadatazione (in inglese: *metadata creation*) è parte della realtà bibliotecaria dai primi decenni del secolo in Europa, negli Stati Uniti e in altre parti del mondo. La descrizione e l'indicizzazione compiute con l'ausilio della macchina non devono far pensare a una deresponsabilizzazione o a una modalità aggiornata di mattanza del catalogatore. La tecnologia è un aiuto nel proprio lavoro, non sostituisce la competenza e il ruolo del bibliotecario; sono gli agenti umani che inquadrano il dato nel giusto contesto e, tramite standard e linguaggi codificati, esplicitano attributi e relazioni che permettono alla macchina di 'comprendere' il dato. L'ausilio del robot è forse da interpretare come un depauperamento della professionalità del chirurgo? Non è, invece, un'occasione di cre-

scita professionale? E soprattutto non è uno strumento meno invasivo di altre metodiche per intervenire all'interno del corpo umano per asportare una parte malata? La metadattazione, pertanto, corrobora il rigore dell'analisi bibliografica (analisi formale, analisi letteraria, analisi concettuale) necessaria per ottenere una descrizione di qualità, permettendo così una migliore identificazione e, di conseguenza, un miglior reperimento delle risorse (Guerrini 2022a; 2022b).

È nato ormai da anni il bibliotecario dei dati, specializzato nella gestione dei metadati, seppure al momento, sia una figura “di nicchia” presente in alcune realtà accademiche e di ricerca (ma scarsamente in Italia). Uno tra i suoi compiti è istruire gli utenti sulla natura e il reperimento consapevole dei dati (Rosati 2019). L'alfabetizzazione applicata ai dati risulta fondamentale poiché, mentre l'informazione arriva al lettore con un contesto (il libro, la rivista, la pagina web), i dati sono destrutturati e gli utenti hanno bisogno di comprenderli, contestualizzarli, individuarne limiti e potenzialità (Hirsh 2024).⁸

La figura del bibliotecario, dunque, esiste ancora oggi in un'epoca caratterizzata dalla disintermediazione?

Michael Gorman chiude *La biblioteca come valore* con un *Epilogo* denso di speranza:

I nostri tempi, come i passati, sono interessanti e molti bibliotecari si sentono avversati dal cambiamento, alienati da un aspetto o dall'altro delle biblioteche moderne, e minacciati dal drago a due teste della riduzione delle risorse e delle richieste della tecnologia. C'è, ne sono convinto, solo un modo per recuperare la felicità nel nostro lavoro e l'equilibrio nelle nostre vite ed è guardare a dove siamo adesso e dove eravamo in passato con chiarezza di visuale e di agire sulla base della cognizione che quella chiarezza porta. Comprendere i processi in corso e le forze che plasmano le nostre vite lavorative significa prendere il controllo di entrambe (Gorman 2004, 201-2).

C'è, dunque, un futuro per il bibliotecario? È la domanda che si pone la redazione del *Bollettino AIB* nel 2011:

Ma oggi, che percezione abbiamo del futuro che ci attende? Il domani che ci apprestiamo a vivere sarà quello di una biblioteca non solo senza pareti ma anche senza bibliotecari? (*Il futuro in biblioteca* 2011, 313)

In passato bibliotecari illuminati e guru improvvisati hanno prospettato scenari che poi si sono rivelati solo elaborazioni della loro illusione. Impossibile ipotizzare cosa sarà il bibliotecario o come si chiamerà in futuro. Si possono percepire unicamente tendenze. In alcuni Paesi, come l'Italia, ciò che altrove è realtà, come l'ambiente della biblioteconomia dei dati, è letto come futuro nella stragrande maggioranza dei casi ed è concretezza e quotidianità solo in situazioni molto avanzate, ovvero situazioni in linea con il palcoscenico internazionale.

Sul sito dell'AIB appare una definizione del 3 giugno 2024 quanto mai pertinente e sintetica; il primo paragrafo si chiude con uno sguardo verso la preparazione dei bibliotecari del futuro.

⁸ Suggestivi i brevi contributi apparsi in (Hirsh 2024); i partecipanti – tra cui R. David Lankes, Kelvin Watson, Annie Norman, Miguel Figueroa e Nicole Cooke e altri 25 dirigenti di biblioteca – ipotizzano il futuro della biblioteca e della professione bibliotecaria.

La professione del bibliotecario è sempre stata caratterizzata da competenze diversificate tese a rispondere alle diverse esigenze del pubblico e dei cittadini e alle molteplici attività svolte nelle biblioteche. La trasformazione e l'evoluzione delle competenze richieste nelle biblioteche sono state guidate in parte da fattori endogeni, corrispondenti al progressivo affinamento delle tecniche biblioteconomiche, ma soprattutto dallo sviluppo delle tecnologie disponibili per la gestione delle informazioni. Questo fattore è stato particolarmente rilevante negli ultimi 60 anni, durante i quali la progressiva adozione delle ICT per la gestione delle informazioni bibliografiche e delle operazioni amministrative ha comportato una profonda modifica delle competenze di gran parte dei bibliotecari e lo sviluppo, all'interno della professione del bibliotecario, di nuove figure professionali specializzate su temi quali la *digital library*, la metadattazione e conservazione di documenti digitali, la raccolta e elaborazione dei dati di utilizzo delle risorse elettroniche, l'educazione degli utenti allo sviluppo di *digital e information literacy*, i servizi a distanza, le varie modalità di lettura e così via.⁹

Ciò che è certo è che la professione bibliotecaria rappresenta una componente necessaria dell'infrastruttura culturale di ogni Paese, perché, con le parole di Michael Gorman

tutti i valori e le idee che dominano la teoria e la pratica bibliotecaria appartengono anche alla democrazia: la libertà intellettuale, il bene comune, lo spirito di servizio verso gli altri, la trasmissione delle conoscenze umane alle generazioni future, il libero accesso alle informazioni e alla conoscenza, la non discriminazione e così via. Un bibliotecario che non sia un democratico è del tutto inconcepibile; le biblioteche sono cresciute e fiorite sul terreno della democrazia e il nostro destino vi è indistricabilmente connesso (Gorman 2018, 167-8).

Commenta Paolo Traniello:

Ciò sul presupposto che la democrazia consista essenzialmente nel fornire a tutti i cittadini uguali possibilità in tutti i campi, quindi anche a livello culturale, possibilità che spetterà poi agli stessi individui far fruttare come meglio avranno saputo (teoria delle 'pari opportunità') (Traniello 2014, 144).¹⁰

Maria Stella Rasetti, evidenziando la finalità di *Bibliopride*, la Giornata nazionale delle biblioteche e dell'orgoglio bibliotecario, promossa dall'Associazione italiana biblioteche, tenuta per la prima volta a Napoli il 13 ottobre 2012, scrive parole efficaci: l'iniziativa si rivolge ai cittadini, alle istituzioni, ai politici, alle persone che amano le biblioteche

per offrire loro l'opportunità di scoprire che le biblioteche rappresentano una risorsa straordinaria per lo sviluppo civile, sociale ed economico del Paese: uno dei pilastri, assieme alla scuola e alla cultura, su cui fondare non solo una società più equa e una cittadinanza più consapevole, ma anche un'economia più competitiva e perciò una democrazia più solida.¹¹

Una risorsa così importante che, per Peter Lor, le biblioteche e i bibliotecari possono svolgere un ruolo anche a favore della pace:

⁹ Dal sito AIB, <https://www.aib.it/notizie/mercato-lavoro-professioni-bibliotecarie/>, 3 giugno 2024.

¹⁰ Si veda: (Guerrini e Neri 2024; Rasetti 2014, 26).

¹¹ Dal sito AIB, <https://www.aib.it/notizie/mercato-lavoro-professioni-bibliotecarie/>, 3 giugno 2024.

Di per sé le biblioteche e i bibliotecari non sono in grado di assicurare una maggiore uguaglianza, ridurre la povertà, proteggere l'ambiente, promuovere i diritti umani, generare mutuo rispetto tra persone con punti di vista e bagagli culturali diversi. Tuttavia è possibile dare un contributo – e questo contributo, ne sono convinto, può essere significativo. In questo modo i bibliotecari impegnati e creativi contribuiscono alla pace nel mondo (Lor 2024, 25).¹²

Aspetti negativi: il mancato riconoscimento professionale e la crescente burocratizzazione

Tutto bene? Sono stati privilegiati gli aspetti positivi, ma non mancano (e sono parecchi) quelli negativi, dal mancato riconoscimento professionale alla crescente burocratizzazione. Per esempio, Sven Kuttner, in *Beruf. Die Wieder-Buzás-Kontroverse 1959 bis 1962* del 2009 (Kuttner 2009, 384-98), ricostruisce dettagliatamente, nella prima parte del saggio, l'acceso dibattito scaturito da due articoli di Joachim Wieder e Ladislaus Buzás (Wieder 1959, 132-65; Buzás 1960, 81-104) circa la caratterizzazione del bibliotecario: “studioso” o “di servizio”? Il pressante ritmo di lavoro tipico dell'epoca moderna è causa di preoccupazione per il declino intellettuale e sociale della professione bibliotecaria. Infatti, la massificazione, la meccanizzazione delle procedure bibliografiche e gestionali e i crescenti compiti amministrativi compromettono la natura scientifica della professione, che si è tradizionalmente distinta dallo studio delle collezioni, e trasformano il bibliotecario in un burocrate soggiogato dalla *routine*.

In Italia, la burocratizzazione inizia dalle modalità di reclutamento dei bibliotecari, una questione complessa e annosa. Una domanda preliminare: i titoli che vengono richiesti per iscriversi a certi concorsi per funzionario bibliotecario rappresentano già una selezione? Qualcuno si è posto il problema di quanto costa la gestione di un concorso? È insufficiente la preparazione di un dottore di ricerca e di chi ha conseguito una specializzazione o un master biennale?

Conclusione

La conclusione della riflessione riprende le parole di Raffaele de Magistris:

Il bibliotecario potrà svolgere una funzione democratica di orientamento e di organizzazione dell'informazione e della conoscenza più efficacemente se riuscirà a introdursi, e a introdurre i metodi e valori professionali (trasparenza, rigore, equidistanza, pluralismo ecc.) nei meccanismi di funzionamento di quella grande biblioteca virtuale, di quel gran catalogo, che servirà a presentare e descrivere la realtà e di cui oggi assistiamo solo ai prodromi.¹³

Le biblioteche sono componenti essenziali di una società democratica; esse, che vivono di cultura, rappresentano una risorsa per l'intera organizzazione sociale, culturale ed economica di un Paese,

¹² Non è stato sempre così; Petrucciani (2003) ricorda che un alto numero di bibliotecari o di coloro che diverranno bibliotecari era favorevole all'interventismo e si arruolava volontariamente per partecipare alla Prima Guerra mondiale.

¹³ Raffaele De Magistris, email del 28 gennaio 2025.

e il bibliotecario, con la sua attività, partecipa all'affermazione della democrazia, considerata alla base di tutti i valori della teoria e della pratica bibliotecaria. Scrive Michael Gorman:

Bibliotecari e archivisti (che ritengo membri della stessa chiesa, anche se spesso coinvolti in uno scisma!) hanno un ruolo unico nel preservare e trasmettere i documenti dell'umanità per le generazioni future. Non uso la parola 'unico' casualmente: molti dei nostri compiti e valori sono condivisi da altri gruppi con interessi diversi, ma siamo i soli a dedicarci alla conservazione della conoscenza e dell'informazione: la conoscenza registrata (Gorman 2018, 68).

Pertanto, scegliere di fare il bibliotecario e valorizzare la professione all'interno della società è un impegno civile, oltreché un'attività culturale, che rappresenta una sfida strategica per chi desidera operare alla costruzione di un futuro più equo e inclusivo.

Riferimenti bibliografici**

Archivio Einaudi, Segreteria editoriale, Corrispondenza, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, m. 74.2, fasc. 1118.4.

Balsamo, Luigi. 1978. *Situazione e formazione del personale delle biblioteche*. In *Biblioteche e sviluppo culturale: atti del Convegno, Milano, 3-5 marzo 1977*, a cura del Comune di Milano, materiali raccolti da Anna Maria Rossato. Roma: Editori Riuniti.

Balsamo, Luigi. 2024. *Scritti di biblioteconomia*. A cura e con un saggio introduttivo di Alberto Salarelli, prefazione di Mauro Guerrini. Firenze: Firenze University Press.

Barberi, Francesco. 1967. "Gli studi del bibliotecario". In Francesco Barberi, *Biblioteca e bibliotecario*, 311-6. [Bologna]: Cappelli.

Barberi, Francesco. 1981. *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*. Firenze: Giunta regionale toscana; La nuova Italia.

Barberi, Francesco. 1984. *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*. Roma: Associazione italiana biblioteche.

Battaglia, Maddalena. 2019. "La visione della biblioteca attraverso i bibliotecari: metodi narrativi per le organizzazioni." In *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*, a cura di Chiara Faggiani, 253-91. Milano: Editrice Bibliografica.

Buzás, Ladislaus. 1960. "Berufssorgen des wissenschaftlichen Bibliothekars. Ein Diskussionsbeitrag." *Libri* 10: 81-104.

Carini Dainotti, Virginia. 1969. *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967). Scritti, discorsi, documenti*. Firenze: Olschki.

Crocetti, Luigi. 1987. *Lo stile della biblioteca*. In *La cultura della biblioteca. Gli strumenti, i luoghi, le tendenze: atti del Convegno di Biblioteche oggi*, realizzato in collaborazione con Comunità montana del Marmore, Comune di Châtillon, Association des bibliothécaires valdôtains, AIB Sezione Piemonte, Châtillon, 22-24 maggio 1987, a cura di Massimo Belotti, 223-28. Milano: Editrice Bibliografica.

Crocetti, Luigi. 1998. "Bibliothecarius technologicus. Rivoluzione quantitativa o nascita di una nuova specie?" *Biblioteche oggi* 16 (4): 6-7.

Crocetti, Luigi. 2003. "Un "oggi" lungo vent'anni." *Biblioteche oggi* 21 (10): 9.

De Gregori, Luigi. 1947. "Il bibliotecario." *Rivista delle biblioteche*, 1 (1): 5.

De Gregori, Luigi. 1947. *Il bibliotecario*. Roma: [s.n.].

Desideri, Laura, e Alberto Petrucciani, a c. di. 2014. *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles (1963-2007)*. Presentazione di Stefano Parise. Roma: Associazione italiana biblioteche.

Dewey, Melvil. 1876/77. "The profession." *The American library journal* 1 (1): 5.

** Tutti siti web hanno come data di ultima consultazione il 26 marzo 2025.

Di Domenico, Giovanni. 2009. *Biblioteconomia e culture organizzative. La gestione responsabile della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.

Faggiolani, Chiara. 2020. *Come un ministro per la cultura: Giulio Einaudi e le biblioteche nel sistema del libro*. Firenze: Firenze University Press.

“Il futuro in biblioteca, la biblioteca in futuro.” 2011. *Bollettino AIB* 51 (4): 313-14.

Gorman, Michael. 2002. *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*. Traduzione di Agnese Galeffi, con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con presentazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani. Udine: Forum.

Gorman, Michael. 2004. *La biblioteca come valore. Tecnologia, tradizione e innovazione nell'evoluzione di un servizio*. Traduzione di Matteo Barucci, a cura e con prefazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani. Udine: Forum. Traduzione di: *The enduring library. Technology, tradition and the quest for balance*. Chicago: American Library Association, 2003.

Gorman, Michael. 2018. *I nostri valori, rivisti: la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*. Traduzione di Giuliano Genetasio, prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani, edizione italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. Firenze: Firenze University Press.

Guerrini, Mauro. 2022a. *Dalla catalogazione alla metadattazione: tracce di un percorso*. Prefazione di Barbara Tillett, postfazione di Giovanni Bergamin. Seconda edizione, a cura di Denise Biagiotti e Laura Manzoni, con prefazione di Peter Lor. Roma: Associazione italiana biblioteche.

Guerrini, Mauro. 2022b. *Metadattazione: la dimensione contemporanea della catalogazione*. Prefazione di Diego Maltese, introduzione di Paola Castellucci e Gino Roncaglia. Milano: Editrice Bibliografica.

Kupiec, Anne. 2003. “Qu'est-ce qu'un(e) bibliothécaire?.” *Bulletin des bibliothèques de France (BBF)* 1: 5.

Kuttner, Sven. 2009. “Beruf. Die Wieder-Buzás-Kontroverse 1959 bis 1962. Ein Blick hinter die Kulissen einer Berufsbilddiskussion der späten Nachkriegszeit.” *Bibliotheksdienst* 43 (4): 384-98.

Hirsh, Sandra, ed. 2024. *Library 2035: imagining the next generation of libraries*. Lanham, Maryland: Rowman & Littlefield Publishers.

Lor, Peter Johan. 2024. “Biblioteche, internazionalismo e pace.” *Bibelot* 30 (1): 25.

Manoni, Paola, Giovanna Mazzola Merola, Flavia Cancedda, e Giovanni Michetti. 2015. “Quaderno sui profili professionali. Bibliotecario e archivista nelle norme UNI 11535:2014 e UNI 11536:2014.” *AIB studi* 55 (1): [105]-34.

Melot, Michel. 2005. *La saggezza del bibliotecario*. Milano: Sylvestre Bonnard.

Petrucciani, Alberto. 1991. *Discipline del libro, identità professionale, ricerca scientifica*. In *Università e biblioteca*, a cura di Enzo Esposito, 36. Ravenna: Longo.

Petrucciani, Alberto. 2003. “Storie di ordinaria dittatura: i bibliotecari italiani e il fascismo (1922-1942).” *Bollettino AIB* 43 (4): [417]-442.

Petruciani, Alberto. 2007. *Biblioteca e professione bibliotecaria: quale prospettiva per oggi e per domani?*. In *Le politiche delle biblioteche in Italia: la professione: atti del 53° Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 18-20 ottobre 2006*, 207-12. Roma: Associazione italiana biblioteche.

Ponzani, Vittorio, Paola Manoni, e Giovanna Mazzola Merola, "Il riconoscimento della figura professionale del bibliotecario e la nuova edizione della UNI 11535." *AIB studi* 3: 553-62.

Poulain, Martine. 1994. "Le bibliothèques françaises au XX^e siècle." *Documentation et bibliothèques* 40 (1): 6.

Prandstraller, Gian Paolo. 1972. *L'intellettuale tecnico e altri saggi*. Milano: Edizioni di Comunità.

Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 2010. *Le cinque leggi della biblioteconomia*. Traduzione e note a cura di Laura Toti, saggio introduttivo di Giovanni Solimine. Firenze: Le Lettere.

Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 2023. *L'organizzazione delle biblioteche*, edizione e traduzione a cura di Carlo Bianchini. Firenze: Firenze University Press.

Rasetti, Maria Stella. 2014. *Bibliotecario, il mestiere più bello del mondo*. Milano: Editrice Bibliografica.

Revelli, Carlo. 1995. "Compiti e caratteristiche del bibliotecario – 2. La crisi dell'identità professionale e l'impatto con le nuove tecnologie." *Biblioteche oggi* 2: 51.

Revelli, Carlo. 2007. "Il mestiere del bibliotecario." *Biblioteche oggi* 1: 68.

Rosati, Luca. 2019. *Sense-making: organizzare il mare dell'informazione e creare valore con le persone*. Roma: UXU.

Salarelli, Alberto. 2005. "Il bibliotecario sopraffatto." *Bibliotime* 8 (1) <https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-viii-1/salarell.htm>.

Solimine, Giovanni. 1988. *Il bibliotecario: una professione, molte fisionomie*. In *La cultura della biblioteca. Gli strumenti, i luoghi, le tendenze: atti del Convegno di Biblioteche oggi*, realizzato in collaborazione con Comunità montana del Marmore, Comune di Châtillon, Association des bibliothécaires valdôtains, AIB Sezione Piemonte, Châtillon, 22-24 maggio 1987, a cura di Massimo Belotti, 87. Milano: Editrice Bibliografica.

Traniello, Paolo. 2017. *Prefazione*. In Mauro Guerrini, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, premessa di Luigi Dei, prefazione di Paolo Traniello, presentazione di Graziano Ruffini, a cura di Tiziana Stagi, XXII. Firenze: Firenze University Press.

Wieder, Joachim. 1959. "Berufssorgen des wissenschaftlichen Bibliothekars." *Libri* 9: 132-65.